



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 24 novembre 2023

### Lectio coi giovani (secondo incontro in cattedrale)

(Lc 7, 36-50)

#### IL FARISEO, GESÙ E LA PECCATRICE

Si tratta di un brano che appartiene solo a Luca e che mostra la raffinatezza e la sensibilità di uno scrittore sempre attento agli ultimi. Nelle varie edizioni, il brano è quasi sempre intitolato “La peccatrice perdonata”, ma questo titolo è fuorviante, perché lascia fuori il principale interlocutore di Gesù, che è Simone, il fariseo. Qui però vorrei rileggere il brano alla luce del rapporto che si stabilisce tra Gesù e l’anonima donna che gli si avvicina e, dunque, più estesamente, alla luce della relazione tra gli uomini e le donne. Lo faccio non solo perché domani è la Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, ma perché il nocciolo duro di questa drammatica emergenza non è solo il patriarcato o chissà cosa, ma la qualità della relazione tra i sessi.

#### **Introduzione:** v. 36

*“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola”.*

Un fariseo invita Gesù a tavola. Due rilievi. Il primo riguarda il fariseismo. Luca avvicina il mondo farisaico in un modo molto diverso da Matteo. Il fariseo è una figura drammatica. Non è un ipocrita, anzi è persona rigorosa. Ma è ottusa. Il secondo motivo è il tema del convivio, molto caro a Luca: Gesù si mette a tavola e coglie l’occasione per insegnare verità molto profonde su Dio e sull’uomo.

#### **Primo momento:** *La donna e Gesù* (vv. 37-38)

*“Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo”.*

L’espressione *kai idou / ed ecco* introduce l’entrata della donna, attirando l’attenzione del lettore. Metto in rilievo alcuni aspetti che risaltano con forte evidenza in questi pochi versi.

**a) l’anonimato della donna:** non si dice chi è, non viene chiamata per nome, si dice soltanto che è una peccatrice della città. In realtà Luca non dice nulla di lei. Non solo la donna non è identificata, ma non dice nemmeno una parola. È l’unica che non

parla, compie solo dei gesti, fa degli atti che potevano risultare scandalosi, come sciogliere i capelli. Toccare un rabbi, baciarlo, profumarlo non poteva risultare che inconsueto e imbarazzante. Ci si può domandare come mai questa donna sia arrivata fino a Gesù e come mai abbia potuto permettersi tanta libertà.

**b) *la menzione dei piedi.*** Nel testo greco, per ben sette volte vengono menzionati i piedi di Gesù: tre volte nel solo v. 38. Nei vv. 44-46, nel dialogo tra Gesù e Simone, i piedi sono menzionati altre quattro volte. È un modo poetico per dire che la donna del racconto è una donna che si vuole mettere in relazione con Gesù. Altri mettono in evidenza la dimensione sessuale e il trasporto fisico di questa donna verso il Maestro, tant'è vero che la donna tocca Gesù, lo bacia, scioglie i suoi capelli: tutti gesti sessualmente rilevanti. Di conseguenza alcuni evidenziano un amore fisico nei confronti di Gesù che risulterebbe dai gesti che questa donna fa. Certamente è una donna che ama, che sente verso Gesù un sentimento di riconoscenza e manifesta questo amore attraverso una gestualità molto ricca che implica il pianto, il bacio, lo sciogliere i capelli e così via.

**c) *il pianto.*** Perché questa donna piange? È forse il rimorso per la sua vita? Non vi è nessun indizio per arrivare a questa conclusione. Nel nostro caso il contesto è di festa: il profumo è un segno di gioia, di gratuità, è un dono che si fa a sé stessi o all'altro. Nel conteso biblico il profumo è simbolo di gioia, di amore, di gioia della vita, di abbondanza. È qualcosa che non serve a nulla, che non è utile se non per manifestare la pienezza di vita, la gioia di vivere, la festa. Di qui alcuni vedono nel pianto della donna non un pianto di tristezza, ma di liberazione. È il pianto di una donna che ha trovato Gesù sulla sua strada.

**d)** Un ultimo elemento da notare è la libertà di questa donna. La donna è in casa di un fariseo e si prende la libertà di agire secondo quanto detta il suo sentimento, senza subire nessuna forma di condizionamento. La libertà di lei è la libertà di Gesù che la lascia fare. In fondo l'incontro di Gesù con le donne è sempre problematico per gli uomini. Il pianto delle donne nei vangeli è problematico. Il pianto di Maria di Magdala al sepolcro, il pianto davanti a Gesù scambiato per l'ortolano. Il pianto provoca disagio che viene generato anche dalla libertà della donna, tant'è vero che l'imbarazzo dei lettori è avvertito ed è rappresentato da Simone. Un certo tipo di lettore dinanzi a questa scena vive un disagio che è lo stesso di Simone.

## **Secondo momento: Gesù e il fariseo (vv. 39-47)**

*“Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”.*

La reazione del fariseo di fronte a questa scena è di imbarazzo (v. 39). Da una parte vuole scusare Gesù che non conosce questa donna, non sa chi sia; dall’altra, però, proprio questo dato può diventare un’accusa; se Gesù fosse davvero un profeta dovrebbe sapere chi è questa donna e dovrebbe ribellarsi ai suoi gesti. Se non si ribella vuol dire che non è un profeta. Il fariseo Simone è un uomo giusto che legge gli eventi alla luce della giustizia, alla luce del Dio giusto in cui lui crede. Gesù si rivolge a Simone e lo chiama per nome (è la prima volta che Gesù chiama un uomo per nome), segno di una certa intimità e di un certo riconoscimento di dignità.

La parabola che Gesù racconta vuole coinvolgere Simone (notare la domanda diretta a lui, perché dia un giudizio nel v. 42!) e vuole condurlo a un cambio di prospettiva. La parabola parla di due debitori. Gesù non parla di un debitore e di un creditore, ma di due debitori insolventi (v. 42). Nessuno dei due è in grado di risolvere il suo debito. In questo particolare è già contenuto un insegnamento che il lettore comincia a percepire. Ogni uomo davanti a Dio è un debitore. Non è soltanto quella donna che deve restituire qualcosa, anche Simone è un debitore, perché nessuno davanti a Dio è un creditore. Il debito, tuttavia (e qui è il punto!) non si risolve con un “do ut des”. La religiosità di Simone è la religiosità dello scambio, di come “fare” per pareggiare i conti, di come fare per sdebitarsi davanti a Dio. Questo interrogativo diventa fondamentale nella parabola, perché Simone pensa di estinguere il debito con la sua giustizia. Invece la donna non cerca di estinguere il debito con la giustizia, perché di giustizia non ne ha. Il v. 42 è decisivo; infatti dice: “*«Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?»*”. Non avendo tutti e due di che restituire, il creditore fa grazia (*echarizeto!*) ad ambedue. Di qui la domanda: “*chi dei due lo amerà di più?*”. Qui si parla di un amore che deriva dalla grazia, dal perdono. Dio ti ha perdonato, dunque tu puoi amarlo. Alla domanda di Gesù, Simone risponde correttamente: “*Colui al quale ha condonato di più*”. Dunque, davanti a Dio vi sono solo debitori e debitori insolventi. E il debito non si risolve dando qualcosa in cambio. Questo modo di agire non può funzionare con Dio. Dio ti perdona e ti perdona gratuitamente. In questo modo, la vita non è un debito da estinguere, ma un dono d’amore da elargire, con gratuità.

Per questo Gesù chiede a Simone di guardare la donna (*Vedi questa donna?* v. 44). Simone deve rivolgere lo sguardo alla donna: è un fariseo che deve prendere questa

donna come modello. Gesù enumera a Simone le cose che lei ha fatto e che lui non ha fatto e conclude dicendo: “... sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato”.

**Terzo momento:** *Gesù e la donna: vv. 48-50*

*“Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»”.*

A questo punto, Gesù si rivolge alla donna e le dice: *«I tuoi peccati sono perdonati»*. C'è qui un passivo divino che non fa, di per sé, di Gesù un bestemmiatore perché indica Dio come soggetto del perdono. Le opere e le parole di Gesù, comunque, significano e realizzano il perdono di Dio. È questo che percepiscono gli astanti: di trovarsi davanti a una persona assai lontana dalla comune percezione di un profeta.

Ma vi è un'altra parola, ancora più sbalorditiva: *«La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»*. Qui, ancora una volta la prospettiva cambia, perché tutto è letto sotto l'ottica della fede. Potremmo farci una domanda teologicamente impegnativa: ma che cosa è la fede in questo brano? Che rapporto ha la fede con l'amore, e perfino con l'amore molto umano di questa donna? Qui si tocca un altro punto molto denso della teologia di Luca e di tutto il Nuovo Testamento: è l'intreccio tra fede e amore. L'amore rivela la fede e la fede è il supporto dell'amore.

## **Meditazione**

*“Gesù, l'uomo che preferiva le donne”* (Christine Pedotti). Come dimostrarlo?

*Gesù sembra più a suo agio e più rilassato con le donne*, mentre è regolarmente infastidito, irritato dai suoi contemporanei maschi e in particolare da quella che definisce ipocrisia nelle loro pratiche religiose. “In compenso, non troviamo la benché minima parola spregiativa nei confronti delle donne; al contrario, osserviamo da parte di Gesù una costante benevolenza, una particolare attenzione, una forma di tenerezza nei loro riguardi” (p. 14). Il che autorizza ad affermare che non solo Gesù amava profondamente le donne, cercandone e apprezzandone la compagnia, ma che, anzi, le preferiva agli uomini.

*Nei Vangeli, ancorché scritti in contesti sociali profondamente patriarcali, non troviamo nessuna parola offensiva riguardo alle donne*, nei confronti delle quali anche ai tempi di Gesù giravano parecchi detti niente affatto lusinghieri, come la preghiera di benedizione che ogni pio ebreo doveva recitare al mattino: “Benedetto il Signore che non mi ha creato né pagano, né donna, né schiavo”. Gesù è lontano dalla cultura patriarcale del Siracide che dice: “Per il padre una figlia è un’inquietudine segreta, il pensiero di lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata, finché è vergine, perché non sia sedotta e resti incinta nella casa paterna, quando è maritata, perché non cada in colpa, quando è accasata, perché non sia sterile” (42,9-10). Non si capisce come sia uscito da una cultura così maschilista in una modalità così aperta. Tale che non presenta nessuna caratteristica dello scapolo incallito, estraneo e indifferente al mondo femminile”. In Lui nessuna traccia benché minima di misoginia. Le sue relazioni con le donne che incontra sono, al contrario, estremamente benevole, e soprattutto non collimano con le consuetudini della società del suo tempo.

*Gesù vede le sofferenze delle donne*. Gesù vede e partecipa alle sofferenze delle donne: le comprende e, mosso dalla compassione, vi pone rimedio senza che gli venga richiesto (p. 73). È quanto emerge dall’episodio della risurrezione del figlio unico della vedova di Nain (Lc 7,11-17), ma soprattutto dall’avvincente racconto della guarigione della donna curva (Lc 13,10-17).

*Gesù ammira la fede delle donne* fino a modificare la concezione della sua missione. Come nel caso dell’anonima donna straniera che chiede la guarigione della figlia malata a mettere in crisi Gesù. Il Vangelo (Mc 7,24-30 e Mt 15,21-28) puntualizza che era non solo greca, ma anche di origine pagana, in quanto proveniente dalla Siria e dalla Fenicia. Avendo la consapevolezza di essere stato mandato solo per “le pecore perdute della casa d’Israele”, Gesù in un primo tempo dichiara di non poter far nulla per lei. Ma, di fronte alla sua insistenza e in presenza della fiducia che la donna pone in lui, accetta di “cambiare idea” quanto al modo di concepire la propria missione: il suo Vangelo non è riservato ai soli credenti d’Israele, ma ha una dimensione universale.

*Gesù ama condurre discussioni teologiche con le donne*. Il dialogo con Marta in occasione della morte di Lazzaro non è l’unico esempio delle discussioni teologiche che Gesù amava condurre con la gente che incontrava. Un’intensa e grande conversazione teologica di Gesù con una donna la troviamo nel Vangelo di Giovanni (4,1-42): “senza

alcun dubbio la più riuscita” (p. 101). Avviene in territorio straniero, in Samaria, nell’ora di mezzogiorno, accanto ad un pozzo, il luogo per eccellenza degli incontri amorosi.

### *Gesù tocca e si lascia toccare dalle donne*

Per l’uomo ebreo toccare una donna è una questione delicata. In certi periodi della loro vita le donne possono infatti essere considerate persone impure e chi viene a contatto con esse sarà impuro. Le norme che riguardano l’impurità femminile discriminano di fatto le donne, tenendole lontane dalla vita sociale e religiosa.

Insomma, in Cristo le differenze, che fino ad allora erano assolute e determinavano una gerarchia tra giudei e miscredenti, uomini liberi e schiavi, maschi e femmine, sono abolite... E tuttavia non si può non constatare che gli usi non sono stati modificati di conseguenza... E le donne sono ritornate al silenzio, senza ricavare alcun privilegio dalla straordinaria predilezione che Gesù aveva dimostrato nei loro confronti.

Ma perché Gesù preferiva le donne?

Gesù era un uomo, di sesso maschile, non un angelo o uno spirito; un essere umano fatto di carne e sangue. Si può ipotizzare che preferisse la compagnia delle donne semplicemente perché era uomo? Niente ci consente di affermarlo, salvo la sensibilità delle donne che leggono il Vangelo e osservano quest’uomo vivere, agire, parlare.

Tre domande:

1. Quale è il mio rapporto con l’altro sesso: funzionale, reciproco, tossico?
2. Ho più paura, ho più curiosità, ho più desiderio?
3. Se l’uomo è ad immagine e somiglianza di Dio nel suo essere maschio e femmina: come è Dio?